

Cosa nasconde il racconto della Torre di Babele?

di Alessandro Conti Puorger

Il primo episodio raccontato nella Bibbia (Genesi 11,1-9) dopo il mitico diluvio è quello della "Torre di Babele".

E' noto che la torre fu una specie di sortilegio.

Fu, infatti, costruita da uomini spinti dal desiderio di potenza come tentativo superstizioso per arrivare alla divinità.

La morale è che Dio punì l'orgoglio, confuse la lingua di quegli uomini megalomani e profondamente pagani nel cuore.

Il risultato fu che Dio li disperse e lasciò incompiuta la torre a cui ogni generazione cerca di riporre mano.

C'è anche il pensiero d'un peccato sociale per incuria nei riguardi della sicurezza del lavoro, per le "morti bianche", ossia per decessi di lavoratori nello svolgimento di proprie mansioni.

Un racconto ebraico, infatti, narra di un precipitato dall'impalcatura che trovò la morte, ma per la frenesia del lavoro e il desiderio di chi guidava l'opera di farsi un nome fu fatta poca attenzione all'accaduto salvo var portar via il cadavere, senza interruzioni del lavoro.

Due giorni dopo cadde un muro e i costruttori s'afflissero pensando alle spese.

I mattoni persi valevano più dell'operaio morto, e questo fu un ulteriore motivo per punire i costruttori.

Ma ciò à tutto?

Il disegno di Dio è più complesso.

Queste sono le parole del racconto biblico della Torre di Babele secondo la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana (CEI): *"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro. Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra."* (Gen 11,1-9)

Tale narrazione ha avuto gran presa sulla fantasia di tanti artisti, scrittori, teologi, laici anche in campo esoterico ed ha suscitato interesse, curiosità e domande sotto i più svariati punti di vista, storici, sociologici, etici, teologici, esegetici ed altri ancora.

In questo scritto faccio il punto dell'avvicinarmi a tale vicenda nel percorso della mia ricerca nelle pagine della Bibbia ebraica per cercare una seconda faccia in quei testi di profezie messianiche.

Toccherò di striscio inevitabilmente taluni dei suddetti argomenti, ma solo perché è utile fornire lo scenario entro cui far muovere le lettere ebraiche del racconto per avvicinarmi al pensiero dell'antico autore al fine di poterlo

ambientare e cogliere al meglio l'eventuale messaggio.

In un articolo www.edicolaweb.net/lett013s.htm "**L'uomo nuovo: sogno e realtà d'un alchimista cristiano**" scrissi che in un certo senso ero un alchimista cristiano.

Il radicale ebraico che esprime il lavoro dell'alchimista è il verbo che ha il radicale **זָרַק** che vuol dire purificare, azione di chi lavora e purifica i metalli, il che porta ad orefice.

Ai qabbalisti alchimisti si collega bene l'idea di purificare, perché in ebraico lo stesso verbo è usato per il fare permutazioni.

Quei sapienti ebrei, infatti, tra l'altro, facevano tutte le possibili permutazioni delle lettere formative dei radicali ebraici (di due - radicali porta - e più in generale di tre lettere, 2 permutazioni per le 2 lettere oppure 6 per 3).

Le parole così ottenute, in genere 6, le confrontavano e ne astraevano significati e leggi di governo della realtà cercando di aumentare la conoscenza sui concetti.

Osservando le lettere di una parola ebraica, infatti, è possibile capire che cosa c'è dentro e dietro, il succo insomma.

Su ciò ovviamente concordo e aggiungo che se poi si avessero tutte ed esatte i significati grafici delle lettere si avrebbe una conoscenza superiore ancora.

Non sono alchimista nel senso della ricerca dell'oro, non sono qabbalista che fa permutazioni, ma cerco anche io nelle parole e sono cristiano.

Cerco così in quelle lettere ebraiche della Bibbia qualcosa di molto più prezioso dell'oro, messaggi antichi sul mio Gesù Cristo, il Signore che regna sul mondo e dentro le Sacre Scritture.

Lui tornerà come il Messia atteso, che nel coacervo delle definizioni e delle tradizioni ebraiche è detto "lo straniero di Babele".

Sotto tale aspetto non potevo non interessarmi dell'argomento torre che è il simbolo di Babele la città confusionaria d'un mondo globalizzato.

Il mio avvicinarsi alla questione resta però nell'ambito delle considerazioni di cui al mio articolo in "**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**" www.edicolaweb.net/stren05s.htm la cui idea s'è poi concretizzata con regole e significati nel metodo che ho definito in "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003s.htm , sviluppato poi nei tanti articoli inseriti nella rubrica www.edicolaweb.net/lettere.htm "**Decriptare la Bibbia**" e nelle varie rubriche di www.BibbiaWeb.net, ove ho verificato, con conferme, che l'intuizione trova applicazione nei testi biblici in ebraico.

Costruire sulla roccia.

Nella sua Apocalisse agli inizi dell'VIII sec a. C. il profeta Isaia (765-700? d. C.) cantava: "**L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abatterà e demolirà. La raderà al suolo**". (Is 25,12)

Pochi anni dopo, nel 689 d.C. Sennacherib (succeduto al padre Sargon II sul trono degli Assiri) nel 705 a.C., conquistò ed in parte demolì la nemica città di Babilonia e scelse per capitale la città di Ninive.

Nella sua politica espansionistica Sennacherib poi assediò anche la città di Gerusalemme, ma questa resistette perché "l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri 185.000 uomini" (2Re 19,35a); forse fu decimato dalla peste.

Isaia, o un allievo che si rifaceva a quel nome allora continua:

"In quel giorno si canterà questo canto nel paese di Giuda:

Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo.
Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà.
Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.
Confidate nel Signore sempre, perché il **Signore è una roccia eterna**;
perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto;
la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo.
I piedi la calpestanto, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri.” (Is 25,12 -26,6)

Come non pensare alla Torre di Babilonia demolita da quel re Sennacherib nel 689 d.C. mentre Gerusalemme veniva salvata dal Signore?

Questi avvenimenti erano ben presenti agli israeliti deportati dal regno d'Israele (dal nord della Palestina) nel nord est della Mesopotamia nel 721-722 a.C. dal re assiro Sargon II.

Forse molti deportati si trovarono proprio a fare mattoni veri per ricostruire la torre di Babilonia e pensarono ai tempi antichi dei progenitori che circa 5-6 secoli prima erano stati schiavi in Egitto a costruire per i faraoni anche là con mattoni, ma impastati con paglia.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.”

Così recitano i primi due versetti del Salmo 127, canto delle ascensioni (presumibilmente antico per l'attribuzione a Salomone) che era nel cuore degli esuli di Samaria e Palestina.

Lo stesso canto ancora 100 anni dopo risuonò nella mente e fu mormorato dalle labbra dei deportati giudei portati a Babilonia nel 587/586 a. C..

Questi deportati, infatti, che non potevano più salire a Gerusalemme per le feste comandate dalla Torah, nel 530 d.C al tempo di Ciro, riuscirono a tornare a Gerusalemme ed a ricostruire il Tempio provando sulla propria carne la fedeltà del Signore.

Quel Salmo applicato al noto episodio della Torre di Babele, l'incompiuta, era la prova che quella opera era costruita contro la volontà di Dio.

Nella Torah e soprattutto nel libro della Genesi furono inseriti tradizioni e documenti dal tempo di Mosè (sec. XIII a.C.) all'esilio in Babilonia (sec. V a.C.) e fu rielaborato completamente dopo tale esilio.

L'episodio oltre che nella Genesi non è esplicitamente ricordato in testi più antichi come fosse inserimento postumo.

Le vicende, perciò, di relativa recente memoria della torre di Babilonia e di Gerusalemme, questa ricostruita e salvata dal "Pastore, la Pietra d'Israele" (Gen 49,24), hanno certamente avuto il loro peso nel racconto della torre di Babele.

D'altronde questa è chiamata esplicitamente così solo in quella pagina della Genesi e Babele ha le stesse lettere **ל ב ב ל** del nome Babilonia **ה ל ב ב ל**.

L'etimologia del termine verrebbe dall'accadico "*Bab—ili*, cancello di Dio".

Quella torre era l'asse terrestre, l'ombellico od *omphalos* del mondo con cui si intendeva collegare con la divinità.

L'autore della Genesi poi dirà nel racconto del sogno in cui Giacobbe vide la scala da cui scendevano e salivano gli angeli: "Quanto è terribile questo luogo! **Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo.** Alla mattina

presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel בֵּית אֵל, mentre prima di allora la città si chiamava **Luz**.” (Gen 28,10-22)
Al riguardo rimando a quanto detto ed alla decriptazione di quel brano che si trova nel paragrafo **"Il sogno di Giacobbe"** in www.bibbiaweb.net/lett035a.htm
"Le Feste ebraiche della venuta del Messia" da cui si comprende che il sogno di Giacobbe s'attuerà col Crocefisso, la vera scala per il cielo.

Gesù, il Signore, al termine del Discordo della Montagna commenta: “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.” (Mat 8,24)

E nel Vangelo di Luca ammonisce: “Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.” (Lc 14,28s)

Babele divenne caso esemplare di luogo di caos, trambusto, confusione, disordine, insomma una “Babilonia”.

Perché ?

Che Dio sia invidioso dell'uomo che vuole cogliere il segreto della sua potenza? A molti, al primo impatto, sembra che Dio voglia impedire di raggiungere lo scopo come quando nel giardino terrestre disse: “...Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.” (Gen 3,22-24)

Anche nell'episodio della torre li disperse dopo aver affogato le generazioni precedenti col Diluvio.

Si consolida così l'idea di chi pensa che Dio vuole evitare d'essere depauperato del potere della creazione e del segreto della “conoscenza”.

Un Dio veramente terribile!

Nel Vangelo di Giovanni eppure Gesù asserisce: “Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.” (Gv 4,8)

Beh! Veramente un busillis o solo allegoria?

C'è materia per desiderare di scrutare in quelle pagine per capire se l'autore, mentre nella Genesi raccontava quei midrash del Paradiso Terrestre, del Diluvio e della Torre di Babele, grazie alle lettere ebraiche, non v'avesse inserito altre letture che aiutano a comprendere il pensiero ispirato dell'autore.

Il potere delle lettere ebraiche

Forse all'interno di quella pagina c'è un dono che vuole consegnare e una saggezza segreta “Hokmah nistharah” che attende d'essere ricevuta.

Nel pensiero antico raccolto poi dalla Qabbalah, che vuol dire appunto “ricevuta”, il segreto dell'essenza del creato è legato al nome dato da Dio a ciò che desidera persista.

“Dio disse: Sia la luce! E la luce fu.” (Gen 1,3)

Dio nel creare e conservare tutto ciò che esiste avrebbe così usato il potere delle sacre lettere ebraiche con cui dette il nome stabile alle cose.

C'è una tensione particolare sul potere delle sacre lettere ebraiche tanto che antichi rabbini qabbalisti con la terra e con i nomi di Dio, si provarono a creare, ad imitazione Dei, dei *golem* (massa informe, embrione. "ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi..." - Sal 139,16), cioè uomini artificiali prodotti dalla magia delle lettere, animandoli col Tetragramma sacro.

Un'idea del genere c'è chi la trae dal racconto della Torre quando lì è detto: "Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci **un nome**, per non disperderci su tutta la terra". (Gen 11,4)

Era la Torre un grande golem che animava l'orgoglio dell'umanità?

Creò col dono dei segni (o lettere).

Creò Dio nel mondo l'esistenza della vita con l'alfabeto.

Ad aprire i nomi fu ai viventi portando l'alfabeto ad entrare in terra .

Questi pensieri in grassetto sono quelli che mossero i Qabbalisti per i quali ogni lettera dell'alfabeto ebraico è lettera fondamento, "concentrato" d'energia divina. Trovo una possibile conferma del perché possa essere nata tale idea con una lettura particolare col metodo inserito nel mio articolo "**Parlano le Lettere**" in www.edicolaweb.net/lett003s.htm proprio del primo versetto della Genesi.

"**I principio Dio creò il cielo e la terra.**" (Gen1,1)

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ

Questo versetto è anche detto della "alleanza del fuoco" perché la prima parola con cui inizia **בְּרֵאשִׁית** contiene la parola ebraica di fuoco **שָׂא** ed è all'interno della parola alleanza **בְּרֵית** *berit*.

Questo versetto contiene una prima traccia del segreto del potere cercato così:

"In principio **בְּרֵאשִׁית** creò **בָּרָא** Dio **אֱלֹהִים** ... " dice Gen 1,1

Cosa creò ... **אֱלֹהִים**?

Creò l'alfabeto **א... ת**; questa è una interpretazione con la quale tutte le cose create da Dio hanno un nome costitutivo grazie alle lettere eterne che Dio ha usato per crearle.

Ma si può ottenere di più.

Si può arrivare a tutto quel pensiero in grassetto:

"Creò **בָּרָא** col dono **שֵׁי** dei segni/lettere **ת**. Creò **בָּרָא** Dio **אֱלֹהִים** nel mondo **ה** l'esistenza **י** della vita **ב** con l'alfabeto **א... ת**. Ad aprire **ה** i nomi **מִשְׁמֵ** fu **י** ai viventi **ב** portando **ו** l'alfabeto **א... ת** ad entrare **ה** in terra **אֶרֶץ**."

Pensavano gli Egizi che le lettere e la scrittura fossero dono del dio Toth.

L'ebraismo accoglie questa idea, ma la trasferisce a lahwèh che era pronto a donarlo ad Adamo.

Ciò apre il senso del discorso che si legge in Genesi: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così **l'uomo impose nomi** a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche ..." (Gen 2,19-20)

Dio dette così all'uomo ogni potere sugli animali con l'attribuir loro i nomi nella lingua ebraica, lingua che parlava Adamo con Dio, la stessa che il medesimo libro del Genesi ci dice che prima dell'episodio della Torre di Babele si parlasse

su tutta la Terra.

A questo potere dato da Dio ad Adamo di dare i nomi la tradizione ebraica collega la nascita dell'inimicizia tra l'uomo e Satana.

Samaele, il principe dei demoni, l'angelo ribelle per la tradizione ebraica, nel cui stesso nome c'è il desiderio del Nome (Sam) di Dio (El), si rifiuta di essere meno dell'Uomo (l'Adam Kadmon).

C'è l'idea d'una prova di sapienza e intelligenza dell'uomo con quel angelo e solo l'uomo potrà assegnare un nome agli animali perché "Dio mise le cognizioni necessarie nel cuore di Adamo ed egli parlò in tal modo che alla prima parola di ogni domanda additava l'animale con il nome esatto" (R. Graves e R. Patai, *I Miti Ebraici*, TEA, Milano, 1990, p. 101).

Di tale confronto c'è traccia anche nelle tentazioni di Gesù nel deserto quando: "Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: **Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane.**" (Mat 4,3 //Lc 4,3)

Noè, nella linea dei primogeniti, parlava pure lui con Dio con quella stessa lingua che era anche di tutti i suoi figli.

Dopo, solo il popolo eletto continuò ad usarlo.

La Bibbia mette molta tensione su nome e sul mutare il nome.

Rammento che proprio il libro del Genesi segnala il cambiamento del nome da parte di Dio di Abram in Abramo (Gen 17,5), di Sarai in Sara (Gen 17,15) e di Giacobbe in Israele (Gen 32,29).

Nel Vangelo di Matteo (16,17.18) poi Gesù cambia il nome di Simone, figlio di Giona in Pietro.

Un pensiero della Qabbala è che ciò che è in Terra rispecchia quanto in alto:

- "Non esiste cosa alcuna in questo mondo inferiore - che non abbia il proprio omologo che lo governa in quello superiore" disse Rabbi Yits'haq;

- "Per suscitare le azioni in Alto, si deve iniziare con un'azione compiuta in Basso", disse Rabbi Yossé;

- "Ciò che qui è visibile è il riflesso di ciò che è invisibile" disse Rabbi Abba.

Dio così avrebbe il potere, di trasformare le realtà celesti in terrene e ciò lo fa ... tramite le lettere sacre.

Nasce così l'idea che porta all'errore della parola come "formula magica" ed alla superstizione nonché al desiderio d'avere quel potere e quindi di tentare di provocare miracoli.

Per la tradizione ebraica quelli della torre avevano anche il timore del ripetersi del Diluvio e volevano essere preavvertiti dello straripamento dei grandi fiumi vicini, e così, tra l'altro, avrebbero voluto gestire anche il potere sulle acque, ma peccarono di stregoneria cercando il segreto delle lettere dell'alfabeto ebraico per utilizzare il potere dei nomi di Dio onde governare le potenze angeliche obbligandole con formule del Nome dei Nomi a fare la propria volontà.

Sull'argomento "**Magia - negromanzia – stregoneria**" propongo quanto in quel paragrafo nell'articolo www.bibbiaweb.net/lett031a.htm "**Dallo She'ol, inferi o Ade, al Regno dei risorti**" e che la formula abracadabra è legata al pensiero che in ebraico "parola" e "cosa" hanno lo stesso suono e le stesse lettere *davar*

דָּבָר (la lettera דָּ può avere suono b e v) e ciò rafforza l'idea che il dire di Dio è

creare; infatti, se scrivo assieme Dio אֵל וְאֵלֹהִים e dire דָּבָר si ha אֵל וְאֵלֹהִים cioè

"aiuto דָּ a creare אֵל וְאֵלֹהִים del Potente אֵל".

Nel folklore ebraico c'è anche che alcuni di quegli uomini della torre furono trasformati in animali e demoni, e si parla di scimmie (midrash in Bereshit Rabba). Il demone - la **scimmia** di Dio - cerca di scimmiettare Dio, quindi la scimmia rappresenta in modo traslato il male (ved. il paragrafo gli "Gli indemoniati" in www.edicolaweb.net/lett011f.htm "Numeri nei vangeli e nell'apocalisse annunci del Messia") E' stato considerato che la lettera ebraica ק, la lettera che si chiama "qof" קוּף, la 19° dell'alfabeto, il cui significato è scimmia e che ha il valore del numerale 100 è l'unica lettera (le fine parola maiuscole non contano) che s'estende sotto la linea inferiore di tutte le altre lettere (la lettera ל invece è l'unica che lo fa per quella superiore) che la tradizione immagina scritte sul trono di Dio e preesistenti alla creazione.

ת ש ר ק צ פ ע ס נ מ ל כ י ט ח ז ו ה ד ג ב א

Tra quelle lettere dell'alfabeto ebraico (Ved. "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia", articolo www.edicolaweb.net/lett023a.htm) la qof ק è perciò quella che ha la capacità di scendere nel mondo degli inferi senza conseguenze.

Perciò la scimmia qof קוּף rappresenta le forze del male agiscono tramite lo scimmiettare l'operare del bene (scimmia si trova in 1 Re 10,22 e 2 Cr 9,21) .

Perciò "scimmia" si può considerare sinonimo di male.

Presento una prova del valore della lettura con le lettere e come queste siano capace a provocare racconti e midrash.

Ora, scimmia = qof קוּף e Caino = קיין.

Caino inizia con la lettera qof קוּף e non poteva non venire in mente all'autore del Genesi, quando parla di lui nel cap 4, anche la parola scimmia.

Caino è il primo che commette un omicidio uccidendo il fratello e quindi è un evidente frutto del male e il suo nome non è scelto a caso, ma è attentamente studiato dall'autore per farlo iniziare con quella lettera.

Leggendo lettere la parola scimmia קוּף siottiene un interessante risultato:

"Rovesciato ק portare ו il viso/faccia/volto ף" che descrive il camminare a quattro mani della scimmia col viso girato più verso terra che al cielo.

Lo stesso autore del Genesi ecco che allora in occasione dell'episodio di Caino ha il modo di scrivere: "Il Signore disse allora a **Caino**: Perché sei irritato e **perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto?** Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo". (Gen 4,6.7)

In definitiva, poi la tradizione conclude che quelli della torre furono puniti meno duramente di quelli del diluvio, perché i primi ebbero manifestato almeno una forma di collaborazione associativa quando si coordinarono per uno scopo.

Ciò detto, ripropongo il racconto dell'episodio definito de "la Torre di Babele" che è inserito nel libro del Genesi al Capitolo 11, versetti 1-9, dopo quello del "Diluvio" dei capitoli 6-9.

Il racconto è questo: "**Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar שֵׁנַר** e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il

Signore disse: Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro. Il Signore **li disperse** **י פ י** di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele **ב ל ל**, perché là il Signore confuse **ב ל ל** la lingua di tutta la terra e di là il Signore **li disperse** **ה פ צ י** su tutta la terra.” (Gen 11,1-9)

Si trova l'indicazione di una località, la pianura di Sennaar **ש נ ע ר** il cui nome in ebraico va ben esaminato.

Questo si può dividere in **ש נ ע ר** e **ש נ ע ר** ve:

- **ש נ (ה)** rinnovare;
- **ע ר** nemico;
- **ש (ה)**
- **נ ע ר** “ciò che è sperso o smarrito” (Ved Zac 11,16) detto in genere di pecore.

Si ricavano due idee:

- si rinnova l'azione del nemico che di fatto nascostamente ha cominciato a reagire con un consiglio che sembra buono, cercare Dio, ma cela un inganno;
- è luogo delle pecore smarrite ... dove verranno dispersi i deportati ebrei.

Il nome Babele **ב ל ל** con quelle tre lettere richiama il radicale “spargere, confondere, mescolare”, ma v'è poi una serie d'idee, e tutte negative, che vengono dal dividere in **ל** e **ב ל**, infatti:

- **ב ל** è “no”;
- **ב ל (ה)** “consumarsi, disfarsi, invecchiare” e **ב ל ה ה** “spavento terrore”.

Quindi un bel “no **ב ל** al serpente **ל**”, una profezia un avviso: “si consumerà **ב ל (ה)** il serpente **ל**”, inoltre **ב ל ל** visto come lettere separate è “casa **ב** del **ל** potente serpente **ל**”.

Tra i due racconti del Diluvio e della Torre è inserito il cap. 10 che narra come la terra fu popolata da Noè; infatti, inizia con “Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquerò figli dopo il diluvio.” (Gen 10,1)

Questo cap. 10 indica famiglie, lingue, territori, popoli della discendenza di Iafet, poi di Cam e infine di Sem e ricorda per due volte la dispersione ov'è detto:

“Da costoro derivarono le nazioni **disperse** **ו ד ר נ פ** per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni.” (Gen 10,5)

“Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si **dispersero** **ו ד ר נ פ** le nazioni sulla terra dopo il diluvio.” (Gen 10,32)

L'apparente contraddizione tra il parlare la medesima lingua durante la costruzione della torre di Babele e il fatto che figli di Noè in Genesi 10 avevano ciascuno propri territori e lingua è spiegabile col fatto che il Cap. 11 della torre è chiarimento del Cap 10, di come accadde cioè che avvenne quella dispersione,

visto che tutti assieme sbarcarono dall'arca, infatti, il racconto inizia con "**Emigrando dall'oriente gli uomini**".

Il chiarimento dell'episodio della Torre è da considerare così solo parentesi per presentare l'elencazione delle genealogie di Noè che per quanto riguarda quella di Sem iniziata la cap. 10, dopo l'inciso del racconto della Torre, riprende nel cap. 11, precisando i primogeniti di Sem, la durata delle loro vita e l'anno di nascita di ciascun primogenito.

A quel tempo perciò "**Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole**", perché la lingua che parlavano era ancora quella che parlava Noè che era nella linea dei primogeniti di Adamo, cioè la stessa che parlava Adamo con Dio nel Paradiso terrestre.

Nell'articolo www.edicolaweb.net/lett019a.htm "**Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?**" nel paragrafo "**I patriarchi pre e post diluvio**" fu considerato che la vicenda del "Diluvio" per i dati inseriti dall'autore del Genesi risulta 1656 anni dopo dallo scandire dei tempi della formazione di Adamo.

Considerato che nel 2000 d.C. per il calendario ebraico era l'anno assoluto 5760, l'evento del diluvio di conseguenza è collocato nel 2104 a.C..

$$5760 - 1656 - 2000 = 2104 \text{ a.C.}$$

Il Cap. 10, nel segnalare la genealogia di Sem, peraltro, precisa: "Anche a **Sem**, padre di tutti i figli di Eber, fratello maggiore di Jafet, nacque una discendenza. I figli di Sem: Elam, Assur, **Arpacsad**, Lud e Aram. I figli di Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas. Arpacsad generò **Selach** e Selach generò **Eber**. A Eber nacquero due figli: uno si chiamò **Peleg** פֶּלֶג, perché ai suoi tempi fu divisa הַתְּרָא la terra, e il fratello si chiamò Joktan." (Gen10,22-25)

Preannuncia ulteriormente, cioè, la divisione di cui all'episodio della Torre e precisa che avvenne al tempo di Peleg.

Per le indicazioni del cap. 11 associate alle precedenti del Cap 5 come evidenziato in quel articolo Peleg nacque circa 111 anni dopo il diluvio, perciò 1757 dall'inizio dei tempi con Adamo.

Arpacsad da Sem	dopo	2 anni dal il diluvio;
Selah da Arpacsad	dopo	35 anni;
Eber da Selah	dopo	30 anni;
Peleg da Eber	dopo	34 anni;
		101 anni

Il già ricordato cap. 10 del Genesi che precede il racconto della torre di Babele tra i discendenti nella linea di Cam, figlio del figlio Etiopia (Cus) così recita: "Ora Etiopia generò **Nimrod** נִמְרוֹד: costui cominciò a essere potente sulla terra. Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore. **L'inizio del suo regno fu Babele**, Uruch, Accad e Calne, **nel paese di Sennaar**. Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobot-Ir e Cálach e Resen tra Ninive e Cálach; quella è la grande città."(Gen 10,8-11)

I discendenti di Nimrod figlio d'Etiopia e del primo Faraone d'Egitto tutti della progenie di Cam padre di "Etiopia, Egitto, Put e Canaan" (Gen 10,6) sono risultati l'incudine e il martello con cui è forgiato nella storia della salvezza il popolo ebraico.

Inequivocabilmente l'idea è che in questo Nimrod נִמְרוֹד si voglia dire "dell'angelo נ che si ribellò נִמְרוֹד"; poi, se si pensa a נִמְרוֹד(ו) ci si porta all'idea di esiliati perché tale è l'indicazione di quelle lettere (Is 58,7).

Dante lo incontra nell'Inferno (XXXI, 77-78) della sua Divina Commedia.

La connessione tra Nimrod e la torre di Babele è evidente e pare legarsi all'idea che, essendo questo grande cacciatore, volesse raggiungere con le sue frecce il cielo dalla cima della torre per arrivare cioè fino al cielo e sfidare Dio a faccia a faccia, che in sintesi è la sfida dell'angelo ribelle.

I fedeli di Nimrod ebbero l'ordine di scagliare frecce dalla sommità della torre e gli angeli per ingannarli pare lasciassero cadere gocce di sangue.

Dio parlò agli angeli che circondavano il trono e disse: "**Scendiamo** dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro" (Gen 11,7).

Così fecero e i costruttori cessarono di capirsi.

Il lavoro rallentò fino a fermarsi.

Madre di tutte le città dell'uomo, secondo l'autore del Genesi, è Babel che si staglia nel testo biblico e che il fedele è chiamato a confrontare con l'idea della Città di Dio.

Ogni generazione ne ha una.

L'evento Torre di Babele avrebbe perciò per l'autore del Genesi datazione collocabile attorno al 2004 a. C., anno più, anno meno.

"... di là il Signore li **disperse** su tutta la terra." (Gen 11,9) conferma e spiega il precedente Cap 10, come è accaduto che ci fossero più lingue sulla terra.

Mentre gli ebrei erano esuli in Babilonia e in Mesopotamia molti fuggirono e si dispersero nel mondo e ciò fu un bene perché sparsero il loro spirito nel mondo; questo è il recondito pensiero.

Solo i discendenti di Sem, e in particolare la linea dei primogeniti di questi, da cui poi Eber ed Abramo, conservarono la lingua originaria e il potere delle lettere sacre che Dio poi rivelerà a pieno a Mosè sul Sinai.

Là l'alleanza **ב ר י ת** fu stabilita in mezzo con lettere di fuoco **א ש** attuando a pieno il **ב ר א ש י ת** il "principio" del primo versetto della Genesi che interessava all'autore della creazione quello per pervenire alla Torah **ה ו ר ה**:

- **ב ר א ש י ת** "Dentro **ב** la mente **ר** l'Unico **א** ad accendergli **ש** fu **י** i segni **ת**";

- **ה ו ר ה** "I segni **ת** gli portò **ו** nella testa **ר** ad entrare **ה**."

Le Ziqqurat

La pianura di Sennaar si pensa che sia la Mesopotamia Centrale, tra il Tigri e l'Eufrate ove fu fondata la Babilonia in cui furono esuli gli Ebrei nel VI sec. a. C..

I primi civilizzatori, i Sumeri, di cui da notizia l'archeologia dal 3000 e oltre della Mesopotamia, costruivano torri a gradoni dette Ziqqurat (nome assiro-babilonese costruito sulla radice *zqr*, che significa "costruire alto") che non erano tombe come le piramidi egizie, ma templi simili più a piramidi a gradoni mesoamericane.

Ogni città aveva la sua Ziqqurat.

Le rovine della più grande sono a Choga Zambil la Dur Untash in Iran del XIII secolo a. C. (lato di base 102 m) .

La meglio conservata è quella di Sin, a Ur, edificata nel XX sec. a. C. 2113-2095 ca. a.C e ricostruita dal re babilonese Nabonedo (556-539 a. C.).

La Ziqqurat di Babilonia però, a ragione, è ormai entrata nell'immaginario come la più probabile torre a base del biblico racconto.

Erodoto, storico greco che visitò Babilonia (ruderi presso l'odierna Hilla a sud di Bagdad in corrispondenza di tratti navigabili dell'Eufrate) a metà del V sec. a. C., nel 460, ne vide una e la descrisse come un monumento ancora imponente nonostante fosse stata semidiroccata nel VII sec. a. C. da Sennacherib e alcuni decenni prima da parte di Serse 1.

In *Storie* I,181 Erodoto sostiene che in sommità vi fosse un letto per consumare l'incontro sacro tra la grande sacerdotessa e il sovrano in veste di Dio Marduk.

Trattavasi evidentemente dei ruderi dell'Etemenanki (in sumerico *É-temen-an-ki*, "casa delle fondamenta del cielo e della terra" - detta anche Betel) la principale Ziqqurat della città di Babilonia, a pianta quadrata di lato di circa 90 m, a 7 gradoni per una pari altezza (il sette indicava perfezione).

Lo storico siculo Diodoro del I sec. a. C. propone per le "Ziqqurat" la funzione di osservatorio, da non escludere unita ad altre finalità religiose.

Quella Ziqqurat di Babilonia l'avrebbe costruita Hammurabi nel II millennio (1792-1750 a. C.), distrutta dall'assiro Sennacherib nel 689 a.C, ricostruita dal figlio Esarhaddon e dal successore Assurbanipal e la forma finale dell'Etemenanki fu definita dal re Nabopolassar (625-605 a.C.) ed a suo figlio Nabucodonosor II 605 e il 562.

Di certo alcuni Ebrei, si saranno trovati a lavorare a tale ricostruzione perché là esiliati dopo la deportazione da Gerusalemme del 586 a. C. fino al 539 a.C.,

Ciò, con la mole del manufatto, aiutò la fantasia considerando l'essere incompiuta simbolo di punizione dell'arroganza umana e l'insieme potrebbe avrebbe provocato il racconto della Torre di Babele.

Babilonia a Ninive località d'esilio e di dolori restarono impresse negativamente nella memoria ebraica come attesta anche l'Apocalisse (Ap 17,1 - 18,24).

Gli uomini e i materiali della costruzione

"Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento", così sinteticamente riporta il versetto Gen 11,3 del racconto dell'episodio della torre.

Vediamo chi sono quegli uomini che:

"Si dissero l'un l'altro: Venite:"

וַיֹּאמְרוּ אִישׁ אֶל רֵעֵהוּ הִבֵּה

“E fu **י** l'origine **א** d'essere ribelli **ה** a portare **ו** negli uomini **ש** il maledetto **ה** cattivo **א** **ל**. Una calamità **ה** **ו** **ה** dentro **ב** entrò **ה** ...”

Erano uomini su cui aveva avuto potere lo spirito maligno dell'angelo ribelle.

Non c'era un uomo migliore dell'altro, erano tutti della stessa idea e con la stessa lingua, con lo stesso interesse, tutti marcati dalla stessa voglia, in definitivi tutti ormai soggetti ad una volontà perversa.

Non c'era un popolo che si salvasse da tale stato, perché tutti avevano lo stesso intento, costruire la torre.

Prima di iniziare il lavoro scesero i materiali.

Vediamo di che si tratta.

"faciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco."

וַיִּבְנוּ לְבָנִים וְנִשְׂרָפָה וַתְּהִי לָהֶם לְשֵׂרֶפֶה

C'è un intreccio di idee che fa riflettere tra il mattone **ל ב נ ה** e “del serpente **ל** figli **נ ב** uscire **ה**” cioè la torre è solo una cartina tornasole, in quella città globalizzata il risultato era che costruivano figli del maligno ... questa era operazione da disperdere.

Si tratta di uscire scappare dalla mentalità di questo mondo e riportarsi alla purezza d'un cammino ideale nel deserto considerando l'invito della lettera ai Romani: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.” (Rom 12,2)

Di solito i mattoni erano d'argilla essiccati al sole, ma venivano cotti al fuoco quando dovevano essere impegnati da acque abbondanti.

Ciò, per rimanere nello schema del racconto, porta a pensare che temessero il riverificarsi di un diluvio o comunque alluvioni ed esondazioni locali.

Si nota poi nella frase citato due volte il radicale **פ ר ש** che porta all'idea di un angelo serafino, termine che ha le stesse lettere.

Proseguo con la decriptazione.

“... cessando (**ה**) **ל** dentro **נ** l'energia **נ** entrata **ה** dal Potente **ל**;
dentro **נ** l'energia **נ** ci fu **י** nei viventi **ם**, ma **ו** dell'angelo **נ** serafino **פ ר ש**
ל di cui la perversità (**ה**) **ו** **ה** completa **ת** ad entrare **ה** fu **י** in loro **ם ה**.
La potenza **ל** del serafino **פ ר ש** entrando **ה** ...”

“Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento”

ה ל ב נ ה ל א ב נ ו ה ח מ ר ה י ה ל ה מ ל ח מ ר

Pare quasi che voglia evidenziarsi il confronto fisico e non solo ma anche nel senso nascono delle lettere tra il mattone **ל ב נ ה** “del serpente **ל** figli **נ ב** uscire **ה**” e la pietra **ל א ב נ** molto più solida “del Potente **ל** Unico **א** il Figlio **ב נ**”.

“Le pietre sono vive e dotate d'intelligenza; esse prendono parte al consiglio divino, e così conoscono la Trinità Misteriosa, ed ascoltano parole ineffabili ... Le pietre aderiscono l'un l'altra grazie a un duplice cemento: una conoscenza integrale e un amore perfetto ...” (S. Bernardo, Sermone sulla dedica delle Chiese)

Viene poi alla mente; “Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: *Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso.*” (1 Pietro 2,4-6)

E' da notare l'uso di due volte delle lettere **ח מ ר**; queste hanno una molteplicità di significati e oltre “bitume e malta” anche “ribollire, fermentare”

Certo che usare il bitume come cemento in quei territori assolati non pare il proprio il massimo della tecnica costruttiva.

Il bitume non è un legante certo perché al caldo si liquefa.

Proseguendo la decriptazione si ha:

“... uscì **ה** dai cuori **ל** l'energia **נ** entrata **ה** del potente **ל** Padre **א ב**. L'angelo **נ** portato **ו** ad entrare **ה** in prigione **ה** con gli esseri ribelli **ה ח מ ר** fu **י** nel mondo **ה** con loro **ם ה ל**; il serpente **ל** si chiuse **ה** nei viventi **מ** nei corpi **ר**.”

Raccogliendo la decriptazione dell'intero versetto si ha un discorso congruente.

Gen 11,3

E fu l'origine d'essere ribelli a portare negli uomini il maledetto cattivo.

Una calamità dentro entrò cessando dentro l'energia entrata dal Potente; dentro l'energia ci fu nei viventi, ma dell'angelo serafino di cui la perversità completa ad entrare fu in loro.

La potenza del serafino entrando uscì dai cuori l'energia entrata del potente Padre.

L'angelo portato ad entrare in prigione con gli esseri ribelli fu nel mondo con loro; il serpente si chiuse nei viventi nei corpi.

Presento così con tale criterio la decriptazione dell'intero racconto.

La decriptazione del racconto della Torre di Babele

Gen 11,1

E fu ad uscire dall'esistenza la rettitudine per il serpente che entrò all'origine nei corpi, scendendo col bruciante soffio.

Uscì all'origine dall'assemblea della lode per abitare nei corpi.

Fu nei viventi all'origine a chiudersi; sbarrata ne fu la vita.

Gen 11,2

A portarsi fu nel mondo essendo stato da casa rimosso.

Nei viventi la putredine nel sangue portò.

Fu nei viventi a scendere lo spirito dei morti.

Rovesciati si videro (questi) entrando gli abitanti in terra.

Degli anni il nemico portò l'esistenza con la vergogna nei viventi.

Gen 11,3

E fu l'origine d'essere ribelli a portare negli uomini il maledetto cattivo.

Una calamità dentro entrò, cessando dentro l'energia entrata dal Potente; dentro l'energia ci fu nei viventi, ma dell'angelo serafino di cui la perversità completa ad entrare fu in loro.

La potenza del serafino entrando uscì dai cuori l'energia entrata del potente Padre.

L'angelo portato ad entrare in prigione con gli esseri ribelli fu nel mondo con loro; il serpente si chiuse nei viventi nei corpi.

Gen 11,4

E fu ad iniziare a vivere nei corpi portandosi ad entrare dentro nel mondo con gli (altri) angeli.

Figli uscirono al serpente per l'energia che portava che ad agire furono con orgoglio grande.

E nei corpi l'origine d'essere simili dentro al Nome che nei viventi c'era fu per la vita portata per l'angelo che operava ad uscire.

Per il serpente furono infermi i viventi.

Le persone inviando il soffio portava giù a venir meno.

L'angelo fu in tutti ad entrare in terra.

Gen 11,5

E fu a calpestare le esistenze con perversità il serpente.

Nei corpi venendo, divennero una rovina.
Nei corpi portò dell'origine la fine.
Uscì per ciò che era eccellente il rifiuto.
Un luogo arido l'angelo portò il dentro l'angelo essendo entrato negli uomini.

Gen 11,6

E fu l'origine il ribelle della cupidigia nel mondo.
L'angelo agendo nei viventi iniziò a chiudervi l'essere impuro.
Il bruciante soffio entrando, l'origine strappò via della potenza della rettitudine il serpente ai viventi portandosi in questi.
Entrando, entrò l'ammalare nei viventi.
Il Potente per l'opera portare alla fine recò il tempo nel mondo.
Per la potenza del nemico scese un verme nei viventi che la rettitudine con il rifiuto scaglia via.
E' questi a reciderla per l'opera che porta in tutti.

Gen 11,7

Ed entrò dentro al mondo con l'angelo (ribelle), che domina con perversità, la stoltezza.
Uscì del Nome la luce con il soffio della purezza.
La felicità, che il Potente all'origine fu ad accendere in seno, portando nell'uomo il bruciante soffio, la finì il cattivo con perversità.

Gen 11,8

E fu il soffio giù nell'esistenza della cupidigia che originò la fine della vita nei viventi.
Ascoltando il serpente, le persone furono tutte ad entrare nella terra, portate a stare nel regno dei morti, e per la potenza dentro dell'angelo completamente uscì la rovina dei corpi.

Gen 11,9

Per l'agire del serpente la rettitudine con l'essere puro per il peccato uscirono.
Dentro l'invecchiare così ci fu, si accese tra i viventi la confusione.
Fu la perversità la lingua di tutti.
Usciti dell'Unico dai corpi i precetti della vita, del Nome uscì il soffio che era sceso nei viventi.
Fu nel mondo a portarsi apertamente il venir meno.
Dell'angelo il prevalere uscì in terra.

La conclusione è la descrizione articolata dell'azione progressiva del male nell'umanità ed il risultato fu che la perversità fu la vera lingua di tutti.
Dopo questo risultato era necessario decriptare sia il cap. 10 e la restante parte del cap. 11.

Decriptazione dei Capitoli 10 ed 11 della Genesi

Prima riporto il testo C.E.I. , poi la decriptazione.

Genesi 10 – Testo C.E.I.

- 1** Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.
- 2** I figli di Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Mesech e Tiras.
- 3** I figli di Gomer: Àskenaz, Rifat e Togarma.

- 4 I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, quelli di Cipro e quelli di Rodi.
- 5 Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni.
- 6 I figli di Cam: **Etiopia, Egitto**, Put e Canaan.
- 7 I figli di Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.
I figli di Raama: Saba e Dedan.
- 8 Ora Etiopia generò **Nimrod**: costui **cominciò a essere potente** sulla terra.
- 9 Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore.
- 10 L'inizio del suo regno fu **Babele**, Uruch, Accad e Calne, **nel paese di Sennaar**.
- 11 Da quella terra si portò ad Assur e costruì **Ninive**, Recobot-Ir e Càlach
12 e Resen tra Ninive e Càlach; quella è la grande città.
- 13 Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, 14Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei.
- 15 Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet
16 e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo,
17 l'Eveo, l'Archita e il Sineo,
18 l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei.
- 19 Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa.
- 20 Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli.
- 21 Anche a Sem, padre di tutti i figli di Eber, fratello maggiore di Jafet, nacque una discendenza.
- 22 I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram.
- 23 I figli di Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas.
- 24 Arpacsad generò Selach e Selach generò **Eber**.
- 25 A Eber nacquero due figli: uno si chiamò **Peleg**, **perché ai suoi tempi fu divisa la terra**, e il fratello si chiamò Joktan.
- 26 Joktan generò Almodad, Selef, Ascarmavet, Jerach,
27 Adòcam, Uzal, Dikla,
28 Obal, Abimaèl, Saba,
29 Ofir, Avila e Ibab. Tutti questi furono i figli di Joktan;
30 la loro sede era sulle montagne dell'oriente, **da Mesa in direzione di Sefar****.
- 31 Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo i loro popoli.
- 32 Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

(**Ved. in www.bibbiaweb.net/articoli.ht il paragrafo "Da Noé ad Eber" dell'articolo "Bibbia - Tracce di geroglifici nel Pentateuco")

Genesi 10 - Decriptazione

Gen 10,1

E da Dio rientreranno le generazioni dei figli che stavano dal serpente a vivere imprigionate.

Tra i viventi si portò a stare il Verbo, che in croce portato fu, che portò del Potente l'aiuto, onde al Potente rientrassero i viventi.

Il Figlio (cioè il Verbo) fu per vivere tra i fratelli nel corpo ad entrare.
In un vivente dentro portò la potenza.

Gen 10,2

Dentro l'energia fu a stare del Verbo finalmente anche in un corpo per portarsi tra i viventi in cammino.

Si portava per l'orgoglio nei viventi sbarrare.

Fu a portarsi da una colomba, e scelse la casa della compagna d'un vivente illuminato, retto (ai quali) portò l'indicazione che sarebbe stato il corpo a riempirle.

Gen 10,3

E nella casa un angelo fu anche alla vista per illuminare quei retti a Nazur (Nazaret) che sarebbe stato il Verbo.

Portata l'indicazione Lui stesso entrò.

Gen 10,4

E dentro l'energia fu nella colomba; di Dio l'essenza entrò.

Aveva portato la scelta su dei poveri che si rallegrarono.

Così completamente fu nella matrice a stare dell'amata; l'energia fu nella madre.

Gen 10,5

Per vivere da Dio nel mondo l'angelo a separarsi si portò dall'Unico ove stava.

Fu ad entrare con l'orgoglio a stare nei viventi dentro la terra.

Della purezza originaria fu a spogliarli.

Per rinnovarli portò il Potente per salvarli il Verbo.

Si chiuse nella prescelta Madre.

A casa dell'orgoglio fu ad entrare a vivere.

Gen 10,6

E il Figlio fu a chiudersi nella Madre.

Per la rettitudine recare ai simili si portò tra i viventi.

Giù nel corpo fu dalla Madre a portarsi il Verbo, e nell'utero recò rettamente l'energia che in azione invierà.

Gen 10,7

E sulla casa degli angeli furono così a recarsi le luminose schiere.

Si portarono ad annunciare che s'era il Potente nel mondo portato per cessare la perversità del cattivo dai viventi.

Al mondo si recava per capovolgere l'oppressione.

Il primogenito portò; del Figlio fu il corpo alla vista.

Dalla Madre uscì alla luce.

In una casa per la prima volta si portò alle mammelle un angelo.

Gen 10,8

E la rettitudine si portò alla luce.

Fu partorita per venire dall'angelo ribelle che la perversità originò nel mondo.

L'ammalare del serpente nel mondo sarà a portare alla fine da un forte/uomo dentro la terra.

Gen 10,9

Lui dall'essere in alto in un corpo scese per essere un povero.

In una persona fu il Signore per agire nel cammino; inviò la forza dell'Unico a vivere in un corpo nella casa dell'angelo ribelle.
In cammino nella prigione a caccia del serpente in persona ci fu il Signore.

Gen 10,10

E finalmente al mondo ci fu dal corpo di una Donna con il vestito di un vivente il Re per la risposta a casa al serpente a portare.
A dimorare reca l'Unigenito la rettitudine dall'essere impuro ed a tutti gli angeli (ribelli) che entrarono in terra, che brucerà con l'energia il nemico.

Gen 10,11

Tra i viventi un angelo entrò.
L'Unigenito si compiacque al mondo portarsi.
I guai ne discese a vedere.
L'Unigenito dall'insidiatore si portò.
Fu a casa dell'angelo (ribelle), che all'origine con il drago (l'insieme degli angeli ribelli che s'era trascinato giù), ad opprimere si portò nel mondo; ne venne per i corpi in seno la completa rovina.
In un corpo reca (però ora) l'Unigenito la perfezione completa nella prigione.

Gen 10,12

Recò l'Unigenito finalmente in un corpo la pienezza degli angeli a casa (dove) sta l'angelo.
In un figlio portato al mondo ha recato a stare l'energia della rettitudine.
Il vigore per Lui rientrò in azione.
Fu in un corpo a rientrare la potenza.

Gen 10,13

Dalla Madre giù nel corpo nei giorni fu partorito; venne dal serpente a recarsi per aiuto essere dei viventi.
Si portò l'Unigenito per finire l'affliggere dei viventi essendo un vivente e venne dal serpente ad entrare a casa.
I viventi porteranno l'Unigenito in croce su un'altura, dalla tomba risarà in vita.

Gen 10,14

E venne il Verbo in tutto un corpo a riempire; in modo puro si portò, di rettitudine lo riempì, il vigore fu in un vivente.
Dell'Unico il Principe fu giù desideroso di salvare i viventi dal soffio del serpente bruciante che in tutti è.
E l'Unigenito nell'oppressione per liberarli con il corpo fu tra i viventi.

Gen 10,15

E con la rettitudine l'angelo (ribelle) afflitto è, un potente aiuto venne giù a stare.
Fu per aiutare inviato in un primogenito e si recò (così) l'Unigenito nel mondo inferiore.

Gen 10,16

E venne a stare in una casa e in giro fu a portarsi l'Unigenito. L'indicò al mondo l'Unico che al ribelle avrebbe portato a venire per allontanarlo dai corpi in cammino alla luce sarebbe stato.

Gen 10,17

Portò l'Unico un segno nel mondo per annunciare che si sarebbe portato l'Unigenito alla fine del mondo per il nemico vomitare; a portarlo verrà in un buco a stare tra i lamenti.

Gen 10,18

E venne in una stalla per aiutare.

Fu a portare l'Unigenito il segno al mondo scendendo dal ribelle e venne a chiudersi in un uomo.

Fu a portare l'Unigenito a chiudere in corpo l'anima e in vita una serva lo portò.

Da segno uscì in Canaan all'esistenza.

Gen 10,19

E fu al mondo a stare nel territorio dei Cananei vivendo a caccia dell'angelo (ribelle); in casa iniziò a porgergli un freno.

Per trascinar fuori il nemico con forza dal mondo, dentro l'Unigenito con la rettitudine entrò a riempire un simile.

Ed agendo (mentre) visse sbarrò la perversità negli uomini.

Dal mondo si portò su a casa; rifù a vivere dall'Eterno per la potenza della risurrezione che agì.

Gen 10,20

Dio rientrato a casa sentì compassione.

Perché la risurrezione dalla fossa circoncidesse, bruciando l'angelo, tutti i viventi, dentro la terra alla fine rivivrà.

Da dentro l'orgoglio sarà ad uscire dai viventi.

Gen 10,21

E la potenza della risurrezione i viventi sarà a ripartorire scorrendo la vita di Lui.

Del Padre essendoci la rettitudine nel cuore l'angelo (ribelle) spazzerà ricreando la vita; sarà il soffio in tutti ad entrare della gloria.

Gen 10,22

Dentro l'angelo (ribelle) che c'era avrà bruciato in seno, ci risarà del Potente la vita che li porterà all'Unigenito simili con i corpi che portavano alle origini, guariti per la rettitudine dal demonio che portavano, che accompagnava con l'essere impuro dalle origini i corpi dei viventi.

Gen 10,23

E figli saranno portati all'Unico con il corpo vivi a vederlo.

E su, essendo rinati, li porterà.

Scorreranno nel Crocifisso nel corpo e li avrà salvati.

Gen 10,24

E porterà l'Unigenito nel corpo così al volto dell'Onnipotente con un potente volo tutti i risorti.

Dal Potente nell'assemblea li porterà.

Manderà i rigenerati l'Unigenito tutti nell'aldilà.

Gen 10,25

Ed innalzati dentro al corpo saranno al Potente.

Per mano del Risorto, inviati saranno da figli a starvi a vivere.

Del Nome entreranno fratelli per l'aiuto del soffio di potenza che (in loro) scorrerà per la rettitudine essendo stato dentro nei giorni portato dall'aborto (demonio) la guarigione.

Dalla terra porterà i risorti a vivere dall'Unico la vita avendoli riportati all'obbedienza con l'amore angelico.

Gen 10,26

Essendo stata versata nei cuori l'energia, genererà l'Unico la completa divinità nei viventi portandoli alle mammelle, avendo portato l'Unigenito alla fine a bruciare del serpente il soffio recandoli a rivenire dalle tombe su con i corpi. Dalla morte li riporterà l'Unigenito tutti. Li lancerà nell'assemblea.

Gen 10,27

E vi verranno le generazioni dei viventi portate all'Unico; tutti desideravano questo! Li accompagnerà l'Unigenito tutti; dalla polvere, dal Potente entreranno.

Gen 10,28

E verranno a vederlo portati a casa del Potente, dal Padre saranno a vivere. A Dio porterà l'Unigenito tutte le schiere.

Gen 10,29

E dell'Unico, che tutti desideravano del volto saziarsi, l'Unigenito alla fine all'assemblea li porterà per stare dal Potente. Dal mondo li porterà a venire. Saranno portati a casa da dentro la prigione del serpente. V'entreranno da figli a stare essendo stata versata nei cuori l'energia.

Gen 10,30

Riportati saranno dal mondo, saranno presso il seggio a vivere i viventi salvati. Presso il Padre, come esce dalle Scritture, entreranno rigenerati allo stato primitivo.

Gen 10,31

Da Dio rientreranno a casa con gli angeli a stare. Con il vestito i viventi della risurrezione al Volto nell'assemblea tutti vivranno dal Potente alla potente luce da angeli puri. Dentro la terra finì dai viventi la potenza; l'orgoglio sarà uscito dalla vita.

Gen 10,32

Dio aprirà ai viventi il luminoso volto nell'assemblea. Il Crocifisso che il figlio era con gli angeli nell'assemblea in potenza alla fine li porterà. Dal Potente l'aiuto del Crocifisso a vivere a casa i popoli dal mondo vivi avrà portato. Dai viventi il maledetto angelo ha diviso e uscì l'orgoglio che stava nei viventi. A casa dalla terra i fratelli nel corpo Gli entreranno; i viventi a casa porterà del Potente.

...

Genesi 11,1-9

Il testo C.E.I. è già stato riportato e la decriptazione è nel precedente paragrafo.

...

Gen 11,10-32 – Testo C.E.I.

10 Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva 100 anni quando generò Arpacsad, 2 anni dopo il diluvio;

- 11 Sem, dopo aver generato Arpacsad, visse 500 anni e generò figli e figlie.
 12 Arpacsad aveva 35 anni quando generò Selach;
 13 Arpacsad, dopo aver generato Selach, visse 403 anni e generò figli e figlie.
 14 Selach aveva 30 anni quando generò Eber;
 15 Selach, dopo aver generato Eber, visse 430 anni e generò figli e figlie.
 16 Eber aveva 34 anni quando generò **Peleg**;
 17 Eber, dopo aver generato Peleg, visse 430 anni e generò figli e figlie.
 18 Peleg aveva 30 anni quando generò Reu;
 19 Peleg, dopo aver generato Reu, visse 209 anni e generò figli e figlie.
 20 Reu aveva 32 anni quando generò Serug;
 21 Reu, dopo aver generato Serug, visse 207 anni e generò figli e figlie.
 22 Serug aveva 30 anni quando generò Nacor;
 23 Serug, dopo aver generato Nacor, visse 200 anni e generò figli e figlie.
 24 Nacor aveva 29 anni quando generò Terach;
 25 Nacor, dopo aver generato Terach, visse 119 anni e generò figli e figlie.
 26 Terach aveva 60 quando generò **Abram**, Nacor e Aran.
 27 Questa è la posterità di Terach: Terach generò **Abram**, Nacor e Aran: Aran generò Lot.
 28 Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.
 29 **Abram** e Nacor si presero delle mogli; la moglie di **Abram** si chiamava **Sarai** e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. 30 **Sarai** era sterile e non aveva figli.
 31 Poi Terach prese **Abram**, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e **Sarai** sua nuora, moglie di **Abram** suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.
 32 L'età della vita di Terach fu di 205 anni; Terach morì in Carran.

Gen 11,10-32 – Decriptazione

Genesi 11,10-32

La maledizione sulle generazioni si accese.

La desolazione dentro per l'angelo tra i viventi veniva rinnovata e l'esistenza si portò il serpente a sbarrare.

Originò il piegare, scaturendo il demonio la doppiezza che fu nei viventi; iniziò il gareggiare dei viventi per i prodotti.

Gen 11,11

E fu una prigione l'essenza della vita dopo che ci fu la perversità del serpente.

Con l'esistenza dell'essere impuro iniziò l'essere fiacchi.

Così il demonio imprigionò nella desolazione desiderata tutti.

Il rinnovare della perversità era a portare il serpente insinuandosi a stare nei viventi, e dentro abitava in tutti.

Gen 11,12

Ma l'Unico guarirà con la rettitudine dal demonio.

In prigione sarà a chiudersi per salvare.

Riporterà il terzo (giorno) a stare i viventi rinnovati.

E sarà a recare il Potente l'aiuto; l'Unigenito al segno/tempo verrà manderà.

Gen 11,13

A recare sarà a vivere l'Unigenito in un corpo il soffio della rettitudine.

Al demonio, dall'Unigenito dal corpo sarà ad uscire.

La porterà al serpente; essendo ad un essere impuro venuto a mandarla, lo brucerà.

Il fuoco arderà l'angelo che è nei viventi, ma riporterà l'Unigenito nei corpi dentro ad agire la vita originaria e completamente il rinnovamento porterà.

Sarà a riportare il potente aiuto figli ad essere i viventi e dentro l'angelo avrà portato alla fine.

Gen 11,14

E Con la risurrezione il vigore alla vita sarà a riportare.

Nel terzo (giorno) saranno i viventi rinnovati, e saranno con un potente volo tutti nell'aldilà.

Gen 11,15

E sarà nelle tombe in forza della risurrezione il vigore delle origini a richiudersi nei corpi.

Il Signore la potenza sarà in aiuto a recare.

Verrà in azione dentro al corpo della risurrezione la potenza nel corpo; il fuoco riaccenderà l'energia che era stata portata ai viventi dall'Unico.

Nei corpi dentro ri - agirà la vita desiderata da tutti.

Per la risurrezione l'angelo fuori a portarsi sarà e ri - partoriti dentro dall'energia saranno i viventi e il Figlio li riporterà tutti.

Gen 11,16

E sarà la vita a riessere.

Si vedranno ricreati i corpi.

Dentro per l'azione della risurrezione, del Potente dono, li salverà dall'angelo che fuori si porterà.

Sarà portato il serpente per l'aiuto dell'Unigenito completamente a separarsi.

Gen 11,17

E saranno a vivere nell'aldilà all'Unico nell'assemblea con il corpo a stare.

Il Signore al Potente sarà per mano a condurli.

Verranno al volto del Potente camminando nel terzo (giorno) che fu dei viventi (cioè nell'8° giorno, terzo giorno dopo il 6° in cui furono creati).

I risorti tra gli angeli entreranno portati nell'Unigenito nel corpo dentro a vederlo.

Le centinaia rinnovate condurrà.

Saranno condotte del Potente alla porta.

Dentro con gli angeli saranno i viventi portati e dentro abiteranno tutti.

Gen 11,18

E saranno stati nella tomba ad essere divisi per la risurrezione dal serpente che dal fuoco sarà stato nei viventi bruciato.

Si lamenterà e sarà portato dal Potente alla porta.

L'Unigenito la fine del cattivo porterà.

Gen 11,19

E saranno nell'assemblea a stare al volto del Potente.

Il superbo che chiuso nei corpi era, per la perversità dal Potente sarà stato alla porta portato.

Verrà il cattivo portato alla fine all'infuocato fumante mare, ma i viventi verranno, essendo stati salvati dall'angelo dalla perversità in cui erano stati portati, dal Potente.

Per l'aiuto a casa degli angeli saranno a vivere; e figli li porterà tutti.

Gen 11,20

E saranno nell'assemblea a stare con i corpi.
Adunati tutti saranno i viventi portati nel terzo (giorno) per starvi a vivere.
Luminoso tra gli angeli entrerà e sarà a portarsi il Potente dalla porta;
l'Unigenito, il Crocifisso risorto si porterà camminando.

Gen 11,21

E portato a stare nella tomba, fu con il corpo rivisto.
Recò l'Unico nella tomba, ove il corpo era per la perversità del serpente, la forza in aiuto.
Venne nel corpo in azione portata la resurrezione che dentro agì risorgendolo.
Dagli apostoli, che stavano con la Madre, si riportò vivo.
L'Unigenito indicò che sarebbe stato a salvarli.
Con gli apostoli nel mondo La portò (onde) fosse a portarsi a partorire figli che sarà con la Madre a portare a casa per abitare con il Crocifisso.

Gen 11,22

A riportarsi fu dalla tomba essendo stato risorto il corpo.
Si riportò in cammino nel terzo (giorno) in cui fu dalla Madre, risorto.
In lamenti si portavano; fu con potenza dalla porta a venire dagli apostoli; ai nascosti/chiusi si riportò con il corpo.

Gen 11,23

E furono con sollecitudine un corpo a portare gli apostoli di fratelli.
Al corpo il Signore con potenza era aiuto a recare che venne
L'Unigenito Crocifisso gli apostoli nelle assemblee portavano al corpo; a centinaia erano i salvati dagli apostoli nel mondo.
Ed era portata a partorire a casa degli apostoli ove stava la Madre che Figli portava (come) il Crocifisso.

Gen 11,22

Ed era nelle assemblee forte degli apostoli l'annuncio al corpo/popolo del Crocifisso risorto che videro riportarsi all'opera con il corpo che sarà a salvarli .
Al mondo a riportarsi sarà con potenza.
Ad aiutare verrà il Crocifisso i corpi nelle tombe.

Gen 11,23

A riportarli sarà in vita!
Gli apostoli annunciavano al corpo dei fratelli.
Con il corpo il Signore in potenza sarà l'aiuto a recare.
Riverrà con gli angeli.
Nelle tombe riporterà ai corpi di tutti la risurrezione in azione; si vedranno risorti i corpi uscire rinnovati.
E vivi verranno dal Risorto con gli angeli fuori portati per essere condotti dal Potente per mano, a casa (dove) gli angeli sono a vivere.
E a casa abiteranno con il Crocifisso.

Gen 11,26

E saranno dalle tombe a stare nel corpo del Crocifisso; a chiudersi nel settimo (giorno) saranno i viventi risorti.
Con gli angeli fuori li porterà; saranno portati dal Potente in volo tutti dal Padre con il corpo a vivere; verranno degli angeli nell'assemblea portati alla vista.
Dal Crocifisso usciranno dal corpo tra gli angeli.

(Anche: Il Crocefisso partorirà angeli.)

Gen 11,27

E nella divinità entreranno le generazioni.

Nel Crocefisso, dal corpo forato, nel chiuso entrati, li porterà dal Potente a stare.

Per mano verranno dal Padre con il corpo a vivere.

Verrà a guidarli per condurli alla vista tutti rigenerati.

Tra gli angeli li porterà ad entrare tra i canti.

Ad entrare li porterà nel Potente.

Saranno con l'aiuto a venire al Potenti portati nel cuore.

Gen 11,28

E saranno dai morti rigenerati in angeli di Dio.

Al volto inviati saranno.

Tutti con corpo chiusi nel Padre saranno portati da dentro la terra.

Nei viventi si riporterà la potenza per mano del Crocefisso e dentro la luce così dell'Onnipotente vivranno.

Gen 11,29

E saranno a sedersi/versarsi nell'assemblea dell'Unico; a mangiare i viventi porterà.

Con gli angeli in lino bianco loro tra gli angeli porrà.

I risorti la vita dell'Unico berranno, del Padre nei corpi il succo sarà portato.

E nei risorti, la vita dell'Unico bevuta, l'energia a chiudere recherà nei corpi, (così continuamente) nei viventi la potenza della rettitudine entrerà dentro.

Dal Crocefisso uscirà dal corpo l'energia del Padre, essendo a regnare per Lui, da dentro la verserà fuori.

Gen 11,30

E del Crocefisso entrerà la rettitudine che fu agendo a versare dal corpo fuori per l'annullamento del serpente nel mondo; sarà (per loro) il potente aiuto.

Gen 11,31

Sarà a sedersi/versarsi il Crocefisso con il corpo in cui si chiuse (quando) venne per il Padre in un corpo a vivere; dentro l'energia vi portò.

E venne la potenza a recare in un cuore.

Da figlio generato, degli angeli abitava l'energia; in una casa/famiglia ad abitare si portò.

Venne alla luce in un corpo a stare la rettitudine del Potente completa.

E da una donna scelta dall'Unigenito dentro al corpo visse del figlio e a portarsi fu giù (come) desiderava.

L'Unigenito la purezza della vita dell'origine portava nel corpo con la rettitudine.

Il demonio sarà a recidere con la rettitudine completamente dalla terra.

Fuori la rettitudine (quando sarà) afflitto porterà, sarà da dentro l'Unigenito a recarla.

Dell'Eterno chiusa nel corpo l'energia recò, che sarà a bruciare la vergogna nei viventi.

Gen 11,32

E fu nel mondo; fu a portato nei giorni in croce.

Il corpo nella tomba chiuso in vita risorse.

Una seconda volta sarà dai viventi a rivenire nell'esistenza per salvarli.

Con gli angeli al mondo si riporterà.
Sarà gli uomini tutti nel corpo a racchiudere.
Dentro l'assemblea con i corpi l'invierà.

Le tre Pentecosti

Dio si manifesta sempre conformemente al suo Nome.
Il suo Nome è lahwhèh.

ש ׁ ׁ ׁ ׁ ׁ

Il Nome ׁ ׁ ׁ contiene i segni del fuoco ׁ e dell'acqua ׁ, ovviamente "spirituali", infatti, "col fuoco ׁ e con l'acqua ׁ lah ׁ ׁ si porta ׁ nel mondo ׁׁ." Tali segni precedono le Sue discese e la Sua presenza.

Avviene così che questi segni preparano la discesa del Suo Spirito Santo.

L'episodio della Torre di Babele si può considerare una prima Pentecoste, profezia di quelle in tempi storici dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Prima di quella prima discesa del Nome vennero le acque del diluvio, una vicenda spirituale appunto. (Ved. **Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?** www.edicolaweb.net/lett019a.htm)

La Ziqqurat è un'altura artificiale che rappresenta un monte su cui si cercava una comunicazione tra l'uomo e Dio in analogia a quello che sarà poi l'evento della Pentecoste con la consegna a Mosè di tutta la conoscenza che si poteva avere di Dio, cioè la Torah, prima della venuta del Cristo nella carne.

Dobbiamo ora trovare il fuoco.

Il fuoco è ricordato nel racconto della torre col cuocere ׁ ׁ ׁ i mattoni della torre in cui c'è la lettera che indica il fuoco ׁ che sta nel Nome ed è nella parola "lingue" ׁ ׁ ׁ.

Per il racconto della torre di Babele, Dio, si fece presente e disperse gli uomini nella terra e, s'insiste, che Dio discese.

*"Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo ... **Scendiamo** dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro."* (Gen 11,5.7)

Zecharia Sitchin archeologo ed ufologo sostiene che secondo testi sumeri vi fu un gran conflitto tra gli dèi i giganti e Enlil (che sarebbe il Dio biblico).

Nel racconto accadico indica che vi sarebbe questo pensiero:

"Nella loro fortificata torre, nella notte, una totale fine egli fece.

Nella sua ira, un ordine anche emise:

di sparpagliare lontano era la sua decisione:

lanciò un ordine **per confondere i loro consiglieri.**

...il loro corso dunque arrestò."

Ecco che il Consigliere scese, consigliò i consiglieri e li confuse.

Alla luce degli eventi l'intervento fu un atto di misericordia.

Fu quella la prima Pentecoste una vera discesa dello Spirito Santo che scelse, per evitare il peggio per l'umanità che altrimenti si sarebbe auto distrutta, di disperderli per tutta la terra.

Ci fu ovviamente un resto che conosceva la lingua di Noè.

Non viene detto se questi erano rimasti fedeli o erano idolatri come gli altri?

C'è però una traccia; già nel Cap.11 della Genesi, proprio quello della Torre, è nominato, e più volte, Abram (Gen 11,26) della linea dei primogeniti di Sem che verrà poi chiamato da Dio nel capitolo successivo mentre se ne stava ad Ur.

“Il Signore disse ad Abram:

Vattene dal tuo paese, dalla tua patria

e dalla casa di tuo padre,

verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome

e diventerai una benedizione.” (Gen 12,1.2)

E da notare che è ricordato il tema della torre, di farsi cioè un Nome.

Ciò implica che il farsi un nome era linguaggio che anche Abramo poteva capire, voleva una grande discendenza e farsi un nome.

Abramo sarà chiamato amico di Dio e il salmo 127 ci ricorda che “Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo.” (Sal 127,3)

Altro dono che sarà fatto alla sua discendenza è il potere del Nome che non dovrà essere nominato e dovrà restare nascosto.

Quel dono Dio lo implementerà dando a quella lingua sacra che parlava ancora Abramo con la sua famiglia i segni per scrivere la Torah.

Quando questa verrà rivelata ecco che il Nome א ב per manifestarsi provocherà i suoi segni.

L'apertura delle acque א del Mar Rosso, e 50 giorni dopo la teofania tra fulmini e il fuoco ב sul Sinai.

Lo Spirito Santo scese sull'Oreb nelle tavole che scriverà col Suo dito, le imprimerà col fuoco nella lingua dei patriarchi, con le lettere del Suo trono.

Nachmanide Mosès, mistico spagnolo ebreo, commentatore biblico (1194-1270 d.C.), ricorda: "Noi possediamo una tradizione autentica secondo cui la Torah è formata dai Nomi di Dio. **Le parole che vi leggiamo possono essere infatti anche suddivise in modo completamente diverso**, componendo **Nomi ...**

L'affermazione della hagaddah per cui **la Torah fu scritta in origine con fuoco nero su fuoco bianco**, ci conferma nell'opinione che la sua stesura avvenne con un tratto continuo e **senza suddivisioni in parole, cosa che permise di leggerla sia come una sequenza di Nomi, sia, nel modo tradizionale, come un resoconto storico ed un insieme di comandamenti divini**. Ma Egli la ricevette anche, nello stesso tempo, sotto forma di trasmissione orale, come lettura di una sequenza di Nomi."

Dio mostra così con la 2° Pentecoste quella del “Patto del fuoco” il desiderio di riservarsi un resto cultore del Suo Nome che intanto curerà, forgerà e preparerà per 12 secoli.

Questo popolo fu eletto, non per i meriti, ma per un servizio, quello d'accettare e conservare la Torah e preparare il suo compimento con una rivelazione per riportare dall'esilio tutta l'umanità nella quale disseminerà con una ulteriore Pentecoste, la 3°, il sale per dargli sapore, la luce per illuminarla e il lievito per fermentarla.

Gesù pare ricordare quella torre incompiuta quando disse: “Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha

iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. (Lc 14,28-30)

Un aspetto della missione che Gesù preparava con la sua prima venuta l'esprime quando asserì: “E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.” (Gv 10,16)

Dopo la risurrezione di Lazzaro il Vangelo di Giovanni segnala che nel Sinedrio si discusse della questione e riporta collegata a Gesù all'idea della dispersione dell'umanità, infatti: “...uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quel anno, disse loro: Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche **per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.**” (Gv 11,49-52)

Gesù era stato preceduto dai segni del Nome **ש**.

Era uscito dalle acque **א** del Giordano e il Battista ricordò che Costui avrebbe battezzato col fuoco **ש**, aveva camminato sulle acque **א** del mare di Tiberiade e gli era uscita l'acqua dal costato ed era stato risorto **ש**; è il Signore! **י ה ו ה**.

Il racconto della Pentecoste cristiana ricorda chiaramente la Pentecoste del “Patto di fuoco” e per i suoi paralleli la vicenda della Torre di Babele.

Di questa ultima rammenta con il contrappasso della comprensione delle lingue la dispersione e in modo esplicito:

- il cuocere al fuoco **ש ר ה** “un fuoco **ש** sulla testa **ר** soffia **ה**”;
- ricordato nel racconto della torre con il cuocere i mattoni della torre e quella “lingue” **ה פ ש** “la risurrezione **ש** dalla bocca **פ** esce **ה**”, questa è la vera unica “lingua **ה פ ש** “ che tutti sono a comprendere; tutti attendevano quella notizia.

Propongo il testo di quella pagina degli Atti degli Apostoli.

“Mentre **il giorno di Pentecoste stava per finire**, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. **Venne** all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro **lingue** come **di fuoco** che si dividevano e **si posarono su ciascuno di loro**; ed **essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue** come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E **com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?** Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotàmia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: **Si sono ubriacati di mosto**”. (Atti 2,1-13)

Con questa ultima frase **“Si sono ubriacati di mosto”** la gente e i dotti di Gerusalemme era come se dicessero: questi affermano che il mito incredibile raccontato della lettura segreta si è verificato!

Ciò lo sottolineai in www.edicolaweb.net/stren05s.htm con l'articolo motore della ricerca **“Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche”** nel paragrafo **“Chi legge doppio è brillo”**.

In effetti, gli apostoli e la loro missione sono ricordati come si può verificare nel decriptato dei versetti Gen 11,21-25.

Questi hanno quella funzione di sale, luce, e lievito di cui parla Gesù nei Vangeli:

- "Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".(Mt 13,33)
- "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini." (Mt 5,13)
- "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli." (Mt 5,14-16)

E' di seguito a questo discorso che Gesù precisa **“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.”** (Mt 5,17.18)

Qui, quale entità minima della lettura, è citata la singola lettera e non la parola, **iota o segno**, come a dire che nella Torah sono da guardate (anche) le singole lettere il che è conforme all'idea che tuttora sussiste nell'ebraismo, che se viene a mancare anche una sola lettera il rotolo è invalido per l'uso liturgico e ai criteri del decriptato che sto portando avanti, perché come lettura di secondo livello, nella faccia nascosta dei testi biblici ebraici si trova il racconto profetico su di Lui e sulla sua missione.

Gesù, infatti, ricorda **"scrutate le Scritture ... sono proprio esse che mi rendono testimonianza"**. (Gv 5,39)

A conferma di numerosi decriptati della visione beata ricordo la visione dell'Apocalisse che fa comprendere come l'evento della Torre di Babele fu provvidenziale.

Rientrava, infatti, nel sapiente piano divino: "Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di **ogni nazione, razza, popolo e lingua**. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello." (Ap 7,9s)

a.contipuorger@tin.it